

Rassegna Stampa

del

15 dicembre 2015

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Le frane e le alluvioni di Sicilia In 15 anni 4 mld di euro di danni

Il Rapporto sul rischio idrogeologico 2015: costruite strade e case sui torrenti

FABIO RUSSELLO

Quasi 4 miliardi di euro di danni causati negli ultimi quindici anni, da 168 eventi, come frane o alluvioni, che hanno anche provocato 58 vittime. Per fare un raffronto, nel ventennio precedente, tra il 1980 e il 1999, i danni causati stimati sono stati di "soli" 689 milioni di euro, anche se gli eventi sono stati meno della metà (75 tra l'80 e il '99, anziché i 168 degli ultimi 15, dal 2000 in poi) mentre le vittime sono state 69.

Sono alcuni dei numeri emersi nel rapporto preliminare del rischio idrogeologico in Sicilia per il 2015 predisposto dal Dipartimento regionale della Protezione Civile.

Si tratta di una sorta di censimento del rischio che, peraltro, come è spiegato nel documento, non fa riferimento a eventi specifici. "Tuttavia - scrivono però i tecnici del Dipartimento della Protezione civile - ci è parso che, per la caratteristiche orografiche, climatiche e urbanistiche del territorio isolano, fosse doveroso sollevare la questione delle interferenze tra rete idrografica e impatto antropico che in numerosi casi ha comportato situazioni di criticità che hanno messo a dura prova il sistema locale e regionale di protezione civile".

Perché ci sono sì - anche di recente - gli eventi di cronaca gravi come ad esempio le 3 vittime a Noto sul fiume Asinaro del 2 febbraio del 2014 o la vittima ad Acireale sul torrente Lavinaio - Platani del 21 settembre del 2013, ma vi sono anche stati - rileva il Rapporto - fatti locali che, per quanto apparentemente poco importanti solo perché, fortunatamente, "non ci è scappato il morto" (è questa l'espressione usata nel Rapporto) e cioè esondazioni e allagamenti nei centri abitati, persone trascinate dai torrenti rimaste miracolosamente illese e così via, interessano invece da vicino il sistema regionale della protezione civile.

Quindi la conclusione è che la "condizione di elevatissima vulnerabilità del territorio molto probabilmente non riesce a essere rappresentata dagli attuali strumenti di pianificazione, quali il Piano per l'assetto idrogeologico".

Il suggerimento è quello di effettuare un

"censimento delle interferenze tra urbanizzazione e rete idrografica" per "approfondire le circostanze che comportano le eventuali criticità e, di conseguenza, a minimizzare la possibilità che si verifichino danni correlati a eventi meteorologici significativi".

Il vero problema è insomma la "forte interferenza con la rete idrografica, principalmente lungo le aree costiere". Significa che vi sono "forme di compromissione del reticolo idrografico che, in occasione di eventi estremi di natura meteorologica, può determinare situazioni di criticità anche gravi", come appunto le alluvioni e le esondazioni.

Il Dipartimento della protezione nel suo Rapporto preliminare sul rischio idrogeologico ha spiegato che "alla luce dello stato attuale della ricognizione" è emerso come la "gran parte degli attraversamenti (e cioè le intersezioni tra rete stradale e corsi d'acqua) siano affetti da ricorrenti problematiche riguardanti l'assenza di manutenzione degli alvei (vegetazione infestante, detriti di natura alluvionale e antropica) con la conseguente riduzione delle sezioni di deflusso".

Un aspetto che la Protezione civile definisce "critico" è quello della "non adeguata sezione

idraulica dovuta a drastici condizionamenti dell'alveo, eseguiti per realizzare gli attraversamenti, a prima vista poco adeguati a deflussi cospicui per volumi in transito e per velocità, specie se da ricondurre a trasporti di masse fluide ad alta densità, e cioè acque più detriti". Non c'è insomma spazio, nel caso di alluvione, per il deflusso delle acque e dei detriti che il torrente porta con sé. Ovviamente il maggiore rischio è quando le interferenze tra rete idrografica e strade si intrecciano con il tessuto urbano.

Certo la Natura può a volte essere matrigna ma è la mano dell'uomo a creare i disastri: "Il clima e la geologia della Sicilia - si legge nel Rapporto della Protezione civile - sono tali da non determinare deflussi superficiali regolari durante l'anno e ciò comporta che la popolazione, da sempre, è solita considerare alcuni torrenti quali vie di accesso per i fondi agricoli. Con l'espansione urbanistica degli ultimi decenni tale "abitudine" ha fatto sì che molte delle vecchie "trazzere" realizzate dentro i torrenti siano divenute strade asfaltate per servire non solo i fondi agricoli, ma anche gli insediamenti abitativi; in diversi casi, la medesima scarsa considerazione nei confronti del reticolo idrografico ha comportato la realizzazione di abitazioni isolate, di insediamenti produttivi e interi abitati sui corsi d'acqua; quando si verifica un evento piovoso particolarmente intenso, concentrato su tali aree, accade inevitabilmente che le acque di ruscellamento si incanalino lungo le depressioni morfologiche causando, a volte, disastri".

Messina e la sua provincia sono il simbolo di questo allarme continuo: "In provincia di Messina, in particolare, le coltri detritiche presenti su versanti molto acclivi costituiscono un grave rischio potenziale in determinate condizioni e di ciò vi sono stati, purtroppo, evidenze concrete, come gli eventi del 1° ottobre 2009 (Giampileri, ndr) e del 22 novembre 2011 (versante tirrenico, ndr); anche modestissimi bacini idrografici possono causare fenomeni di franamento in massa di coltri detritiche specialmente se le acque di ruscellamento non vengono correttamente incanalate".

Sicilia, in 10 anni abbiamo perso un edificio di valenza storica su 3

Il Rapporto Bes 2015 dell'Istat tra luci e ombre. E l'abusivismo non si ferma

FABIO RUSSELLO

Negli ultimi dieci anni in Sicilia è andato perduto circa un terzo degli edifici abitati più antichi e cioè costruiti prima del 1919.

Il dato è emerso nel Rapporto Bes 2015 dell'Istat reso pubblico nei giorni scorsi. E nel documento sul "benessere equo e solidale" sono state rilevate profonde differenze tra Nord e Sud nella gestione del patrimonio edilizio storico, che, ovviamente, risente anche dell'impulso di specifiche politiche di sviluppo locale.

Non è un caso che le percentuali più alte di edifici abitati in buono o ottimo stato fra quelli costruiti appunto prima del 1919 si trovino nelle regioni che del recupero dei centri storici hanno fatto un punto di forza dello sviluppo locale.

Primeggiano infatti le province di Trento e Bolzano, l'Umbria e la Toscana (con valori compresi fra l'80 e il 90%), ma anche Emilia Romagna, Marche e Friuli Venezia Giulia, che viaggiano sopra il 75%. Sotto la media Italia (71,8%) si collocano, insieme a Valle d'Aosta e Lazio, tutte le regioni del Mezzogiorno, con valori inferiori al 60% in Campania, Sicilia e Calabria. Le criticità sono tutte nel Mezzogiorno, e in particolare – rileva l'Istat – in Sicilia dove in 10 anni appunto si è registrata la perdita di circa un terzo degli edifici abitati più antichi. In controtendenza rispetto al Nord, il Veneto e la Valle d'Aosta, dove la quota di edifici storici in buone condizioni è sempre alta in termini assoluti, ma il numero complessivo di quelli abitati si è ridotto in misura considerevole (tra il 15 e il 20%) dal 2001 al 2011.

➡ **Spesa pubblica.** Il fatto dipende anche dalla spesa pubblica locale e al governo del territorio che presenta forti contrasti confermando le divergenze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. La spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione di musei, biblioteche e pinacoteche (misura adottata per rappresentare l'impegno delle comunità locali nella gestione del patrimonio culturale) nel 2013 è stata di 10,11 euro pro capite (ed è in aumento rispetto al 2011 e 2012 quando è stata di 10,66 e 9,49). Ma il dato medio del Paese "nasconde" le disuguaglianze geografiche che non accennano a ridursi: i comuni del Nord spendono in media 13,81 euro pro capite, quasi il 20% in più di quelli del Centro (11,65) ma oltre il 200% in più di quelli del Mezzogiorno (4,34) e la proporzione tra il valore più alto (provincia di Trento: 27,65) e quello più basso (Campania: 2,26) è di 12 a 1 (ma in Sicilia siamo intorno ai 6 euro pro capite). Nel 2013 in tutte le regioni del Sud i livelli sono inferiori alla metà della media Italia, mentre la superano di oltre il 50% le province di Trento e di Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

➡ **L'abusivismo.** La polarizzazione Nord –

Sud è ancora più netta sul fronte del governo del territorio. Dal 2008 in poi, come si è visto, si assiste a un brusco ridimensionamento della produzione edilizia. Ma nel contempo sono aumentati gli indici di abusivismo in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno, dove già il dato era molto elevato prima della crisi economica. Secondo l'Istat "si configura una deriva pericolosa verso situazioni di sostanziale irrilevanza della pianificazione urbanistica" soprattutto nel Molise, in Campania, in Calabria e in Sicilia. Qui nel triennio tra il 2012 e il 2014 il numero degli edifici costruiti illegalmente è stimato in proporzioni variabili fra il 45 e il 60% di quelli autorizzati: ogni 10 regolari ce ne sono cioè tra i 5 e i 6 abusivi.

Ma anche altrove nel paese gli indici di abusivismo sono in aumento: i valori medi sono raddoppiati rispetto al triennio precedente in Umbria e nelle Marche (dal 9 al 17,6% e dal 5,1 al 10,6%, rispettivamente), e incrementi significativi si registrano anche in Toscana (dal 7,9 all'11,5%), Lazio (dal 9,7 al 15,1%) e Liguria (dal 12,4 al 15,6%).

E si continua pure a costruire anche nelle aree soggette, fin dal 1985, a vincolo di inedificabilità per la salvaguardia del paesaggio e soprattutto nelle fasce costiere, dove sono stati realizzati, dal 2001 al 2011, quasi 18 mila nuovi edifici con aumenti particolarmente consistenti in Calabria (+7,1%), Sicilia e Marche (entrambe intorno al 5%). Puglia e Sicilia "primeggiano" nella classifica delle regioni con il più elevato numero di edifici per km² sulla prima fascia costiera (oltre 700), seguite dalla Calabria (più di 600). Una pressione edificatoria molto consistente si rileva anche sul litorale dell'alto Adriatico (232 edifici per km² in Veneto e 308 in Friuli Venezia Giulia) e sulle coste di Toscana, Basilicata e Sardegna (intorno ai 300 edifici per km²).

Pure i territori vulcanici non sono risparmiati visto che il numero di edifici continua a crescere. Il dato dice oltre il 6% in un decennio nell'area dei Castelli romani e in quella Etnea, e del 2% anche in quella Vesuviana, dove si è prossimi a raggiungere i 230 edifici per km² nonostante l'elevata esposizione al rischio della popolazione.

➡ **Insoddisfatti e preoccupati.** Ma tra Nord e Sud non ci sono solo differenze sui numeri e sui

dati, che sono ovviamente incontrovertibili, ma ce ne sono anche nei giudizi dei cittadini sul paesaggio, in termini di insoddisfazione (per il luogo di vita) e di preoccupazione per il degrado, dove il primo "misura" l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (associata a situazioni di disagio abitativo e marginalità economica) mentre la preoccupazione esprime la sensibilità al tema della tutela. L'insoddisfazione cresce, tra il 2012 e il 2014, soprattutto al Nord (dal 13,4 al 15,8%) e al Centro (dal 16,6 al 19,7%), mentre resta sostanzialmente invariata nel Mezzogiorno,

dove però resta la più elevata (intorno al 26%). La preoccupazione per il deterioramento del paesaggio è più sentita al Nord (21,1%), meno al Centro (16,2%) e meno ancora nel Mezzogiorno (12,2%).

Tra il 2012 e il 2014 il numero degli edifici costruiti illegalmente è stimato fra il 45 e il 60% di quelli autorizzati



I DATI ISTAT

Centri storici Il divario tra Nord e Sud si è allargato

Nella cura dei centri storici primeggiano le province di Trento e Bolzano, l'Umbria e la Toscana (con valori di utilizzo degli edifici realizzati prima del 1919 compresi fra l'80 e il 90%), ma anche Emilia Romagna, Marche e Friuli Venezia Giulia, che viaggiano sopra il 75%. La media italiana è del 71,8% e tutte le regioni del Sud hanno valori inferiori al 60% e ancora meno in Campania, Sicilia e Calabria. In Sicilia addirittura in 10 anni si è registrata la perdita di circa un terzo degli edifici abitati più antichi. Ma c'è anche un Nord che «arranca»: in controtendenza ci sono infatti il Veneto e la Valle d'Aosta, dove la

quota di edifici storici in buone condizioni (pur essendo di molto superiore in termini assoluti al Sud) si è ridotto in misura considerevole (tra il 15 e il 20%) dal 2001 al 2011. Ma il divario tra Nord e Sud è enorme anche sulla spesa pro capite per i beni culturali: la media del Paese è di 10,11 euro, ma mentre al Nord si spendono 13,81 euro al Sud siamo a quota 4,34.

DOMANI L'APPRODO IN AULA A MONTECITORIO. Nella legge di Stabilità anche il nuovo albo dei consulenti finanziari. Con la riforma maggiore tutela per gli investitori

Manovra, arriva il leasing per comprare casa

● In commissione via libera alla «no-tax area» per le pensioni fino a 8 mila euro. Saltano invece le assunzioni di 6 mila medici

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Slitta di un giorno, fino a domani, l'arrivo in Aula alla Camera della legge di Stabilità ma intanto, ieri, l'esame in commissione Bilancio di Montecitorio è proseguito ad oltranza, sino a notte fonda, ed è arrivato il via libera, tra l'altro, all'anticipo al 2016 della no-tax area a 8.000 euro per i pensionati. Saltano invece, almeno per ora, le annunciate 6 mila assunzioni di medici e personale sanitario.

In anticipo la no-tax area per i pensionati. Un emendamento del governo anticipa di un anno l'aumento della no tax area per i pensionati, che sale così, a partire dal 2016, a 8 mila euro, limite entro il quale, dunque, non si pagheranno imposte. L'emendamento viene finanziato con 146,5 milioni nel 2016 e per 43 milioni nel 2017. Le risorse arriveranno da una riduzione del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Adeguamento all'inflazione. Lo stesso emendamento stabilisce inoltre che non ci sarà il recupero della minore crescita dei prezzi nel 2014, che avrebbe pesato, come conguaglio, sulle pensioni del 2015. Non è invece prevista la sterilizzazione degli effetti della minor crescita dei prezzi sulle pensioni del 2016.

Disoccupazione per i collaboratori. E sempre con una nuova norma proposta dall'esecutivo, arriva la proroga della cosiddetta Dis-Coll, il meccanismo di disoccupazione per i collaboratori per il quale i fondi erano limi-

tati al solo 2015. Vengono stanziati fondi fino al limite di 54 milioni nel 2016 e 24 milioni nel 2017.

Saltano le assunzioni dei medici.

Saltato, per adesso, l'emendamento del governo che avrebbe consentito alle Regioni di assumere a tempo determinato circa 6000 medici e paramedici per far fronte ai problemi di orario di lavoro alle nuove regole europee. Non sono risultate infatti convincenti le coperture economiche. L'idea era quella di recuperare le risorse necessarie, circa 350 milioni di euro, dalla nuova legge sulla responsabilità professionale civile dei medici, che essendo meno penalizzante, dovrebbe indurre i medici a prescrivere meno esami a scopo "difensivo", e dunque a creare risparmi nel settore. Il governo ha quindi deciso di riscrivere l'emendamento cercando nuove coperture.

Consulenti finanziari: arriva la riforma. Via libera, in commissione, al fondo di tutela dei risparmiatori nei confronti di acquisti fatti attraverso consulenti finanziari. Il fondo sarà finanziato con le multe applicate dalla Consob, l'autorità di vigilanza sulla Borsa. Nello stesso emendamento, che assorbe la riforma dei promotori finanziari, viene introdotto anche l'albo unico dei promotori. Potranno essere iscritti all'albo, su richiesta, anche gli agenti di assicurazione, che siano persone fisiche, iscritti nel Registro Unico degli Intermediari. Con la riforma scatta anche una maggiore tutela per gli investitori. Funzioni di vigilanza saranno infatti attribuite alla Consob che gestirà anche il Fondo per la tutela stragiudiziale dei risparmiatori e degli investitori.

Leasing per comprare casa. La prima casa si potrà comprare in leasing, come l'automobile. La commissione Bilancio ha approvato infatti ie-

ri un emendamento alla legge di Stabilità che fissa le regole per l'avvio del leasing immobiliare. In pratica l'intermediario finanziario acquisterà l'immobile e l'utilizzatore pagherà un «affitto»: alla fine potrà riscattare la casa, così come già si fa, ad esempio con le auto.

Tasi: rimborsi ai Comuni. Il rimborso dei minori incassi Imu-Tasi, dovuti all'abolizione delle imposte sulla prima casa, arriverà, in base all'aliquota base, anche per i Comuni che avevano azzerato questa imposta per la prima casa.

Ecobonus per riscaldamento. Sarà possibile godere dell'ecobonus, con il credito d'imposta anche per le spese effettuate per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi che consentano il «controllo a distanza» degli impianti di riscaldamento, di produzione di acqua calda e di climatizzazione.

Rottamazione camper. Sarà possibile rottamare il vecchio camper inquinante (euro0-euro1) in cambio di uno nuovo non inquinante (euro5) con un contributo di 8.000 euro.

Bonus per strumento musicale. Gli studenti del Conservatorio avranno un credito di imposta di mille euro per l'acquisto di un nuovo strumento musicale.

IN SICILIA. Centinaia di migliaia di euro entro il 31 dicembre. Rivolta dei presidi: «In cassa non c'è disponibilità». Il direttore generale all'Istruzione: «Polemica sterile»

Progetti europei, la Regione alle scuole: «Anticipate i soldi»

Alessandra Turrisi

PALERMO

●●● Le scuole non hanno ricevuto neppure un euro per le spese di funzionamento (si sfiorerebbe il patto di stabilità), ma dovrebbero anticipare centinaia di migliaia di euro per progetti europei già conclusi che la Regione non ha mai finito di pagare. Il tutto entro il 31 dicembre, ossia entro due settimane, praticamente impossibile. È l'Associazione nazionale presidi a sollevare il caso di una gravissima situazione gestionale, causata da una direttiva (anzi un comunicato) del direttore generale dell'assessorato regionale all'Istruzione, Gianni Silvia, relativa alla chiusura dei progetti finanziati dal Fondo sociale europeo per il periodo 2007-2013, in cui si chiede proprio alle istituzioni scolastiche di «effettuare i pagamenti entro il 31/12/2015, a prescindere dalla data di ricezione del pagamento da parte della Regione, pena la non ammissibilità di tutti i pagamenti effettuati oltre la predetta data».

Lo stesso Silvia sottolinea che questo è stabilito da un decreto del dirigente generale (DDG n. 8451 del 10 novembre 2015), ma i presidi contestano questa interpretazione e stanno inviando una dura lettera alla Regione sottolineando, tra le al-

tre cose, che il decreto «non prevede affatto che i soggetti beneficiari siano tenuti ad effettuare i pagamenti anticipando le relative somme, ma che tali pagamenti avvengano dopo la ricezione del saldo» e che «il mancato immediato e tempestivo accredito delle somme a saldo del finanziamento relativo al progetto indicato pone questa istituzione scolastica in una situazione di materiale impossibilità di effettuare i pagamenti in questione per mancanza di risorse di cassa disponibili». Insomma, la Regione deve pagare, secondo i presidi, altrimenti «sarà ritenuta responsabile dei danni conseguenti».

Il dirigente scolastico dell'Ipsia Corbino di Partinico, Salvatore Vescovo, per esempio, dovrebbe anticipare circa 40 mila euro per pagare fornitori e professionisti esterni che hanno collaborato a un progetto a indirizzo tecnico-elettronico. «Il bello è che dalla Regione attendiamo ancora circa 70 mila euro per vari progetti e non so se riusciremo ad approntare queste cifre entro il 31 dicembre – spiega il preside -. E ci sono istituti messi anche peggio, che dovrebbero anticipare fino a 100 mila euro. In compenso, non abbiamo ricevuto neppure un centesimo per le spese di funzionamento. Ci hanno detto che se ne parla

tra marzo e aprile e noi ai fornitori cosa raccontiamo?».

Ferma la posizione dell'Anp, che per bocca del presidente della provincia di Palermo Gaetano Pagano denuncia i ritardi accumulati dalla Regione: «Nelle casse sono rimasti spiccioli e la Regione chiede di anticipare decine di migliaia di euro. Si stanno creando le premesse per l'esplosione di una inconcepibile gravissima crisi finanziaria per le scuole le quali, a seguito di regolare comunicazione di finanziamento di progetti a valere sul Fse, hanno provveduto a bandire gare, ad assegnare lavori, ad acquistare beni e servizi, a stipulare contratti, che adesso rischiano di non potere onorare per mancanza di liquidità e con la minaccia di non poterli rendicontare e quindi di non essere più finanziabili».

Ma il direttore generale Silvia conferma la procedura e avverte: «I regolamenti comunitari obbligano a riconoscere solo le spese effettuate entro il 31 dicembre 2015. Siamo in ritardo, è vero, ma stiamo facendo di tutto chiudere in tempo, altrimenti il rischio è quello di dovere restituire tutti i finanziamenti. Il saldo verrà corrisposto entro dicembre o al massimo entro gennaio alle scuole. Questa mi sembra una polemica ridicola». (*ALTU*)

Con l'Ires Renzi non ce la fa

Aveva promesso la riduzione dell'aliquota al 24%, ma resterà al 27,5% per tutto il 2016. Modifiche al patent box: entra il software, escono le opere dell'ingegno

L'aliquota Ires resta al 27,5% per il 2016. Lo prevede la legge di Stabilità 2016 in discussione alla Camera dei deputati. Stoppata dunque la norma che prevedeva l'anticipazione del taglio al 24,5% già dal prossimo 1° gennaio. Novità anche per il patent box, il regime fiscale agevolato sui redditi derivanti dallo sfruttamento economico di marchi e brevetti: tra i beni agevolabili entrano i software ed escono le opere dell'ingegno.

Stroppa a pag. 25

PESA IL DESTINO DELLA CLAUSOLA MIGRANTI. LA RIDUZIONE AL 24% SCATTERÀ SOLO DAL 2017

Taglio congelato, l'aliquota Ires resta al 27,5% per il 2016

L'aliquota Ires resta al 27,5% per il 2016. Stop alla norma che prevedeva l'anticipazione del beneficio già dal prossimo 1° gennaio, previo riconoscimento da parte della Ue della cosiddetta «clausola migranti». Il taglio dell'imposta arriverà solo dal 2017, con una riduzione secca di 3,5 punti percentuali (passando così al 24%). È una delle novità apportate dagli emendamenti del governo alla legge di stabilità 2016.

Taglio Ires. Sconto fiscale alle imprese rimandato al 2017. Le nuove misure introdotte dall'esecutivo su sicurezza e cultura assorbono i circa 3,3 miliardi inizialmente ipotizzati da palazzo Chigi per ridurre l'aliquota al 24,5% già a partire dal prossimo 1° gennaio. Un intervento che sarebbe stato comunque subordinato al verdetto di Bruxelles circa l'ulteriore clausola di flessibilità richiesta dall'Italia per l'emergenza migratoria. Il sollievo tributario sugli utili societari arriverà il 1° gennaio 2017, quando l'aliquota passerà dall'attuale 27,5% al 24%. Conseguentemente, per il 2016 restano invariate anche le quote di imponibilità su una serie di dividendi e plusvalenze originate da

partecipazioni in società, che viceversa sarebbero state rimodulate (si veda *ItaliaOggi* del 17 ottobre 2015).

Patent box. Ritocchi tecnici sul patent box, ma ancora nessun giro di vite sull'agevolabilità dei marchi (che la norma italiana ammette al beneficio in contrasto con le raccomandazioni Ocse). Al comma 39 della legge n. 190/2014 le parole «opere dell'ingegno» vengono sostituite con «software protetto da copyright». In questo modo si realizza il coordinamento normativo con l'articolo 6 del decreto attuativo del patent box, che faceva già riferimento ai software tutelati. Inoltre vengono risolti i possibili dubbi interpretativi dovuti alla mancata coincidenza tra le norme sul diritto industriale e d'autore recate a livello domestico con quelle internazionali. Il secondo intervento consentirà poi di considerare come un solo bene immateriale una pluralità di «intangibles» connessi tra loro da un vincolo di complementarietà, quando questi siano utilizzati congiuntamente per la realizzazione di un gruppo o di una famiglia di prodotti (si veda *ItaliaOggi* del 3 dicembre scorso). Ciò semplificherà la vita ai professionisti

in sede di determinazione della quota di reddito riferita a un insieme di beni immateriali caratterizzati da un'elevata complementarietà.

Bonus sicurezza. Incentivi fiscali per rendere le abitazioni più sicure. L'agevolazione prenderà la forma di un credito d'imposta a favore dei cittadini che nel 2016 installeranno sistemi di videosorveglianza digitale o si avvarranno dei servizi degli istituti di vigilanza. A disposizione ci sono 15 milioni di euro. Il beneficio, precisa la norma, sarà accessibile solo alle persone fisiche «non nell'esercizio di attività di lavoro autonomo o di impresa». Ossia privati cittadini, mentre non saranno ammessi artigiani, commercianti e professionisti.

Cyber security. Stanziati 150 milioni di euro per il potenziamento degli interventi e delle dotazioni strumentali in materia di protezione cibernetica e di sicurezza informatica nazionali. Altri 50 milioni per l'ammodernamento delle dotazioni in uso alle forze armate, alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco. Categorie che il prossimo anno beneficeranno anche di un bonus straordinario in busta paga di 80 euro al mese, «per il riconoscimento dell'impegno profuso ai fini di fronteggiare le eccezionali esigenze di sicurezza nazionale». Costo dell'operazione 500 milioni di euro.

Risposta a quesito Enea: l'incentivo al 35% tra il 2014 e il 2016, del 50% dal 2017

Case, timing al bonus energetico

La data di richiesta del titolo edilizio decide l'entità d'aiuto

DI MARCO OTTAVIANO

Riconoscimento della detrazione fiscale del 35% in caso di ristrutturazione radicale di un immobile (installando tra l'altro un nuovo impianto termico a pompa di calore e dei pannelli solari termici) quando la richiesta del pertinente titolo edilizio è presentata dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016. La richiesta di detrazione per un condominio può essere inoltrata dall'amministratore o da un tecnico abilitato indicando il numero di unità abitative oggetto dell'intervento ed il costo complessivamente sostenuto. Questa alcune delle risposte fornite da Enea in merito agli incentivi fiscali per efficienza energetica degli immobili.

Ristrutturazioni rilevanti. Nel caso di edifici nuovi o edifici sottoposti a ristrutturazioni rilevanti, gli impianti di produzione di energia termica potranno ottenere una detrazione del 35% quando la richiesta del pertinente titolo edilizio è presentata dal primo gennaio 2014 al 31 dicembre

2016 e del 50% quando la richiesta del pertinente titolo edilizio è effettuata dal 1° gennaio 2017». Per «ristrutturazioni rilevanti» si intendono

gli edifici demoliti e ricostruiti e quelli con superficie utile di almeno 1.000 mq ristrutturati integralmente. Gli impianti alimentati da fonti rinnovabili accedono agli incentivi statali previsti per la promozione delle fonti rinnovabili, limitatamente alla quota eccedente quella necessaria per il rispetto dei medesimi obblighi. Per i medesimi impianti resta

ferma la possibilità di accesso a fondi di garanzia e di rotazione. In parole povere, dal

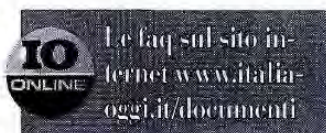
1° giugno 2012 si ritiene che nel caso di edifici sottoposti a ristrutturazioni rilevanti, il bonus del 55%

sugli impianti di produzione di energia termica debba essere riconosciuto solamente per la parte eccedente quella obbligatoria per cui le fonti rinnovabili termiche devono coprire almeno il 20% dei consumi energetici stimati per acs, riscaldamento e raffrescamento.

Condominio. Nel caso di interventi che non comportano la sostituzione di impianto termico la richiesta di detrazione può essere inoltrata dall'amministratore o da un tecnico abilitato indicando il numero di unità abitative ogget-

to dell'intervento ed il costo complessivamente sostenuto. Se gli impianti sono autonomi occorre predisporre un allegato «A» e un allegato E per unità immobiliare. In particolare, nell'allegato E da predisporre per ciascuna unità immobiliare si considererà la quota parte di intervento sia in termini dimensionali, sia in termini di spesa, sia in termini di risparmio energetico applicando i millesimi relativi all'intervento sostenuto. Sul singolo appartamento se l'impianto termico esistente è centralizzato, consigliamo di predisporre un allegato «A» facendo riferimento, per l'involucro edilizio, al singolo appartamento e, per l'impianto di riscaldamento, a quello centralizzato, inoltre va predisposto l'allegato «E» per il singolo appartamento e se l'impianto è autonomo, occorre predisporre gli allegati «A» e «E» per il singolo appartamento.

© Riproduzione riservata



Valutazione immobili con le professioni

Nuove linee guida per una valutazione univoca degli immobili. Aggiornate alle indicazioni contenute nella direttiva europea sui mutui di prossimo recepimento in Italia. Le ha messe a punto l'Associazione bancaria italiana, di concerto con sette ordini professionali (agrotecnici, periti agrari, dottori agronomi e dottori forestali, geometri, architetti, ingegneri, periti industriali), Assovib e Tecnoborsa. Il documento dell'Abi, presentato ieri, nasce da un'esigenza legata sia alla sempre più stringente vigilanza europea sul patrimonio, sia alla necessità di adeguarsi alla direttiva Ue sui mutui, che pone la responsabilità della correttezza della valutazione in ordine ai creditori. Riguardo alla necessità di ottenere valutazioni affidabili che rendano il processo trasparente, l'Abi individua nel professionista un ruolo centrale. Al momento, chi intraprende questo percorso professionale ha tre possibilità: la norma ISO 170024 e la qualifica Rev (Recognised european valuer) di Tegova. In tutto ciò, però, restano ancora disattesi i criteri di obiettività e di indipendenza inclusi nel

codice di condotta Abi, se l'ordinamento professionale a cui appartiene il tecnico non abilita per legge il suo operato. Infine, i principi e i concetti generali per svolgere una valutazione in base a metodi e prassi definiti richiedono un aggiornamento costante delle conoscenze professionali, pari ad almeno 60 ore ogni tre anni. «Grazie al lavoro svolto dalla Rete delle professioni tecniche», afferma il coordinatore Arinando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri, «l'Italia ha le carte in regola in tema di regole e certificazione del professionista, anche se ci sono ancora delle società che assumono incarichi, anche in subappalto, affidandoli ai professionisti, proponendo onorari che non coprono neppure i costi della prestazione». Soddisfazione anche da parte di Assovib, l'Associazione delle società di valutazione immobiliare per le banche, che sottolinea l'importanza delle linee guida «anche a fronte delle politiche bancarie sui non-performing loans e per favorire l'efficienza del recupero del credito».

Gabriele Ventura

Infrastrutture. Possibile più flessibilità nell'utilizzo

Anas, un fondo ad hoc per gli investimenti

Alessandro Arona

Tempi più rapidi per l'approvazione dei programmi di investimento e più flessibilità e autonomia nell'utilizzo dei finanziamenti: un emendamento del governo al Ddl di Stabilità prova a dare più efficacia e certezza all'attività dell'Anas, anche se non si tratta ancora del progetto di autonomia finanziaria (basato sullo storno di una quota delle accise sui carburanti) elaborato nei mesi scorsi dal Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente Anas Gianni Armani ma bocciato (per ora) dal Ministero dell'Economia.

L'emendamento del governo (43.70) si muove ancora nell'ambito dei trasferimenti statali all'Anas, come oggi, «ma con alcune rilevanti novità», come ci spiega il presidente Armani.

Prima di tutto le risorse per l'Anas, oggi sparse in molteplici fondi e capitoli del bilancio statale, vengono concentrate in un unico fondo, il che significa molta più flessibilità nell'utilizzo. In caso di «impedimenti nella fase realizzativa delle opere» o «eventi ed emergenze», l'Anas può decidere di rimodulare l'impiego delle risorse tra le opere del piano approvato o anche finanziare nuove opere che abbiano carattere di urgenza, semplicemente con autorizzazione chiesta agli uffici del ministero delle Infrastrutture, che la deve rilasciare entro 30 giorni.

«Attualmente - spiega Armani - l'Anas ha 11 miliardi di euro sparsi nei vari fondi, per lavori in corso o da avviare, a cui si ag-

giungeranno da gennaio i 6,8 miliardi della legge di Stabilità, immediatamente impegnabili. Le risorse non avranno un "nome e cognome", come oggi, e dunque potranno essere rimodulate in modo flessibile in relazione alle emergenze, ma anche in base all'andamento delle opere: oggi se un'opera è bloccata e non parte, siamo costretti a tenere i fondi congelati, questo non accadrà più».

Sarà più rapido anche l'iter di approvazione del Contratto di programma quinquennale, che non farà più i molti passaggi attuali ma sarà approvato con una sola delibera Cipe, su proposta del ministro delle Infrastrutture. Più facile anche l'aggiornamento annuale del piano delle opere, sempre con delibera Cipe, il 31 gennaio di ogni anno.

Introdotta anche il trasferimento immediato delle risorse, entro il decimo giorno di ciascun trimestre, in base alle previsioni di spesa.

Il Contratto Stato-Anas dovrà stabilire il «corrispettivo annuale» a fronte delle opere da realizzare e i servizi da rendere. «Non è ancora la "tariffa" - commenta Armani - ma è un passo in quella direzione».

Un altro emendamento del governo estende l'obiettivo di revisione e revoca di fondi pubblici incagliati (già fissato dal Dlgs 229/2011) dalle sole opere pubbliche a tutti «gli interventi e programmi pubblici»: criteri fissati con Dpcm, riassegnazione dei fondi decisa dal Cipe su proposta del presidente del Consiglio.

Si all'emendamento sulla tutela «caso per caso» - Boschi a M5S: sfiduciatemi se avete i numeri

Banche, ecco come scatta l'arbitrato

Tre inchieste su Banca Etruria - Renzi irritato con Vegas: chi deve vigilare vigili

I termini per la presentazione delle domande, i criteri per la quantificazione e le procedure, arbitrali e non. Sono alcuni dei criteri dell'emendamento approvato dalla Camera

per definire il Fondo di solidarietà a favore di chi ha investito in obbligazioni subordinate delle quattro banche in default. Sono tre, infatti, le inchieste della Procura di Arezzo su

Banca Etruria, mentre la Ue vigila che l'intervento del Governo non violi le regole sugli aiuti di Stato. Renzi irritato con Vegas: chi deve vigilare vigili. Il ministro Boschi al M5S: se avete i numeri, sfiduciatemi.

Bocciarelli, Monaci, Barone > pagine 5-8

I salvataggi bancari

LE MISURE IN LEGGE DI STABILITÀ

Il «filtro» per i rimborsi

Poche chance per 8.065 investitori su 10.559 che hanno in obbligazioni junior meno del 30% del patrimonio

I primi paletti

Via libera alla Camera ai subemendamenti, entro 90 giorni dovrà essere completato il quadro

Arbitrato «caso per caso», ecco le regole

Nel collegio potrebbero «rientrare» Bankitalia e Consob - Renzi irritato con Vegas: chi deve vigilare vigili

Rossella Bocciarelli
ROMA

Tra gli emendamenti approvati dalla Camera per definire il futuro Fondo di solidarietà da 100 milioni in favore di chi ha investito in obbligazioni subordinate delle 4 banche in default, quello sull'arbitrato «caso per caso» mette i primi punti fermi e avvia il percorso per definire le regole. La nuova normativa stabilisce infatti che, con uno o più decreti dell'Economia, di concerto con la Giustizia, saranno disciplinate le modalità di gestione del Fondo, compresi i termini per la presentazione delle domande di erogazione delle prestazioni, i criteri della loro quantificazione e le procedure «che possono essere in tutto o in parte di natura arbitrale».

Matteo Renzi ieri ha parlato anche di banche con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa. Il premier non ha nascosto l'irritazione per le parole del presidente Consob nell'intervista al Corriere della Sera. «Chi deve vigilare, vigili», è il pensiero che ha trasmesso ai suoi collaboratori.

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della stabilità dovranno essere

emanati i decreti attuativi. Si prevede, poi che «con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, sentito il ministero della Giustizia e previa deliberazione del Consiglio dei ministri possono essere nominati gli arbitri, scelti tra persone di comprovata imparzialità, indipendenza professionale e onorabilità, oppure potranno essere disciplinate le modalità di nomina, nonché il funzionamento del collegio arbitrale».

Non è dato quindi, allo stato dei fatti, capire l'esatto identikit del futuro collegio arbitrale. Si sa che per il supporto organizzativo potrà avvalersi delle «camere arbitrali esistenti». Queste, come si sa, sono numerose. C'è, ad esempio, quella della Consob, caduta come ipotesi unica, che, tuttavia, per questa strada potrebbe rientrare in gioco. Ma tra gli organismi già esistenti e deputati alla conciliazione c'è anche l'Arbitro finanziario bancario, la Banca d'Italia, la Bce, e ci sono le camere arbitrali presso le Camere di commercio e gli uffici giudiziari.

Inoltre, non ancora chiaro a chi spetti il ruolo di controparte nei confronti dei risparmiatori da ri-

sarcire (all'arbitro, com'è noto, si ricorre quando le parti sono due). Sarà la bad bank? Le nuove banche? Il Fondo di risoluzione? Il ministero dell'Economia?

In ogni caso, la linea che il governo intende seguire è quella di offrire una compensazione a chi è stato vittima di abusi e ai soggetti più deboli. Da questo punto di vista, è utile la prima mappatura quantitativa dei titolari di obbligazioni subordinate tracciata dalla struttura diretta da Roberto Nicastrò. Tra i clienti retail delle 4 banche (che sono 10.559, per un controvalore di 329 milioni) i casi più «esposti» sono 1.010. Si tratta di persone che hanno un patrimonio finanziario presso la propria banca inferiore a 100 mila euro e possiedono bond subordinati in misura superiore al 50% del patrimonio. È il gruppo più vulnerabile e il controvalore di queste obbligazioni subordinate è di 27,4 milioni.

Ma ci sono anche i casi di «media esposizione»: in tutto 1.484. Il gruppo è composto da persone che hanno un patrimonio inferiore a 100 mila euro ma per il quale le obbligazioni subordinate rappresentano una quota compresa fra il 30 e il 50% del patri-

monio. Il controvalore, per questi ultimi, è pari a 93,4 milioni. Dunque l'attuale capienza del Fondo di solidarietà sarebbe leggermente inferiore qualora si volessero rifondere integralmente queste due categorie.

Tuttavia, sempre secondo i calcoli di Nicastrò, la categoria più folta (8.065 casi, per complessivi 208,4 milioni) è rappresentata da coloro che hanno presso la banca un patrimonio finanziario superiore ai 100 mila euro e detengono una quota del patrimonio inferiore o uguale al 30% in obbligazioni subordinate. Per questi, ovviamente, le attuali dimensioni del Fondo non bastano, perché se ammessi al risarcimento si arriverebbe all'ammontare complessivo delle obbligazioni subordinate retail, pari a 329 milioni.

Nel calcolo degli obbligazionisti delle vecchie banche da rifondere infatti non rientrano gli investitori istituzionali che detengono 457 milioni di obbligazioni subordinate. Resta da capire, poi se verrà preso in considerazione il rimborso per clienti di altre banche (titolari però, di obbligazioni delle banche in default) che sono in tutto 1.900, per un controvalore complessivo di 102 milioni.

IL CONTRIBUTO TECNICO

«Supporto» tecnico e organizzativo al collegio potrà arrivare anche da «camere arbitrali esistenti» come via Nazionale e Consob

Il meccanismo per il rimborso



IL FONDO

Con emendamento alla stabilità presentato sabato scorso dal governo e approvato nella notte tra domenica e lunedì in commissione, è stato istituito un «fondo di solidarietà» per il ristoro degli investitori che hanno sottoscritto obbligazioni subordinate con Banca dell'Etruria, Banca-Marche, CariChieti e CariFerrara. Il fondo è alimentato dal Fondo interbancario di tutela dei depositi fino a 100 milioni



LA PLATEA

Stimata nell'1% la quota di «obbligazionisti subordinati» sul totale di quasi un milione di clienti delle 4 «good bank». Si tratta di 10.559 soggetti per un controvalore complessivo di 329,2 milioni di euro. Di questi, i più esposti sono i 1.010 clienti (per un controvalore di obbligazioni pari a 27,4 milioni) che hanno presso la banca un patrimonio finanziario inferiore a 100mila euro



L'ACCESSO

Novanta giorni di tempo al ministero dell'Economia, di concerto con la Giustizia, per fissare con decreto: le modalità di gestione del fondo; le modalità e le condizioni di accesso con l'indicazione dei termini per la presentazione delle istanze; i criteri per la quantificazione delle prestazioni; le procedure da utilizzare, che possono essere in tutto o in parte anche di natura arbitrale



LA CONDIZIONE

In caso di ricorso alla procedura arbitrale la corresponsione del ristoro degli investitori è subordinata all'accertamento della responsabilità per violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza nella prestazione dei servizi e delle attività di investimento relativi alla sottoscrizione o al collocamento degli strumenti finanziari subordinati



L'ARBITRATO

Spetta al presidente del Consiglio, su proposta del Mef, nominare gli arbitri che faranno parte dei collegi con il compito di gestire la procedura per corrispondere il ristoro agli obbligazionisti. La scelta dovrà cadere su personalità di comprovata imparzialità, indipendenza, professionalità e onorabilità. Sulla nomina degli arbitri è previsto il parere delle commissioni parlamentari



LA PROCEDURA

Con il decreto di nomina degli arbitri possono essere disciplinate anche le modalità di funzionamento del collegio, quelle per il supporto organizzativo e la copertura dei costi. L'emendamento del governo consente di avvalersi anche di organismi o camere arbitrali esistenti. Il decreto dovrà poi chiarire quale sarà la controparte dell'investitore nell'arbitrato

PER IL 2016, IL CUMULO DELLE AGEVOLAZIONI STATALI È SIGNIFICATIVO E IN GRADO DI IMPRIMERE UNA ACCELERAZIONE. NON È, NATURALMENTE, LA PANACEA DI TUTTI I MALI

Luci del Mezzogiorno

Alessandro LaterzaVICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA
CON DELEGA AL MEZZOGIORNO

Nell'estate di quest'anno, dopo le anticipazioni del Rapporto SVIMEZ, la catastrofe, ormai irreversibile, del Mezzogiorno veniva annunciata da cupi profeti di sventura che si sono affrettati a certificare il decesso economico e produttivo delle regioni del Sud, ancor più clamoroso per differenza con il contesto di ripresa, sia pure moderata, del resto del Paese. In risposta a questi scenari di desolazione, la Presidenza del Consiglio ha annunciato in gran fretta un Masterplan per il Mezzogiorno che avrebbe impresso una svolta positiva già a partire dalla legge di Stabilità 2016.

Grande delusione ha dunque suscitato la prima presentazione del Disegno di legge, che ha evidenziato solo alcuni interventi specifici per il Sud. Il Masterplan si è materializzato qualche tempo dopo, assumendo innanzitutto l'aspetto di un utile strumento per accelerare, a partire dal 2016, la spesa dei fondi strutturali 2014/20.

E la svolta annunciata? È la priorità Sud nella strategia del Governo? In quale misura il dibattito pubblico e politico che ha accompagnato la successiva fase di elaborazione della Legge di Stabilità ne tiene conto? Ma soprattutto, viene da chiedersi, vale ancora la pena battersi per le regioni del Sud?

Soprattutto oggi, sono convinto che ne sia valsa e ne valga la pena. Non solo per ovvie ragioni di principio. Sotto la crosta grigia delle difficoltà croniche dell'economia meridionale, dentro le ulteriori piaghe prodotte dalla "grande crisi", è infatti possibile intravedere i germogli più o meno verdi, più o meno sviluppati, più o meno robusti, di un percorso di ripresa.

Se è vero che gli oltre 700 mila posti di lavoro perduti dall'inizio della crisi al Sud sono un tragico dato di fatto, non si devono neppure negare gli oltre 120 mila occupati

recuperati nei primi sei mesi del 2015, anche grazie al significativo sostegno dello sgravio contributivo per i nuovi assunti a tempo indeterminato.

Se è vero che la capacità produttiva meridionale andata perduta durante la crisi è enorme, è vero anche che la natalità delle imprese al Sud è tornata a crescere più che nel resto del Paese. Che il fatturato è in ripresa e con esso la domanda di credito. Che le esportazioni sono in positiva evoluzione. Tutti segnali che, già prima dell'estate, era possibile scorgere e che lentamente si sono infittiti nel corso dell'anno, tanto da far prevedere la possibilità di valori timidamente positivi per il PIL già alla fine del 2015 anche per le regioni del Sud.

È per questo che Confindustria - tutta la Confindustria del lombo - Giorgio Squinzi - si è schierata per sostenere l'opportunità di un'azione di spinta per il Sud e non solo di un intervento di assistenza o razionalizzazione. In primo luogo, per aggredire il principale punto di debolezza dell'economia meridionale: la carenza di investimenti produttivi che, dall'inizio della crisi, sono diminuiti di quasi il 60% nel settore dell'industria in senso stretto.

Se infatti il sistema manifatturiero esprime ancora potenzialità positive, questo è il momento di promuovere investimenti per l'innovazione e la competitività dell'apparato produttivo troppo a lungo rinviati. E di accompagnare con uno sgravio stabile al Sud, sia pure ridotto nell'intensità, le possibili assunzioni che ne possono derivare.

L'esito dell'esame della legge di Stabilità presso le Commissioni Bilancio di Senato e Camera sembra riconoscere queste ragioni, proponendo un credito d'imposta (2,4 miliardi in quattro anni) per investimenti produttivi nel Mezzogiorno che si aggiunge al superammortamento valevole su scala nazionale. Per la decontribuzione sulle nuove assunzioni si apre la possibi-

lità che nel Sud possa essere applicata anche nel 2017.

Soprattutto per il 2016, il cumulo delle agevolazioni disponibili è davvero significativo ed in grado di imprimere, da subito, l'accelerazione auspicata.

Non è, naturalmente, la panacea di tutti i mali. Ma il fatto che si profili una risposta di qualche consistenza alle promesse estive e al dibattito, un po' stucchevole, che ne è seguito è fondamentale anche per ricostituire quel capitale di fiducia e di speranza che è ingrediente essenziale del patto di cittadinanza.

Restano sul tappeto questioni gigantesche, come l'efficienza della Pubblica Amministrazione al Sud, tanto delicata da spingere la Commissione europea a chiedere al nostro paese, unico dei 28 ad adottarli, Piani di Rafforzamento Amministrativo per ciascun programma dei fondi strutturali europei; la necessità di intervenire con energia sul tema dell'istruzione, visti i divari tuttora perduranti in termini di abbandono scolastico e di livello delle competenze degli studenti; l'urgenza di frenare l'evidente implosione del sistema universitario meridionale, stretto tra calo delle iscrizioni e tagli al fondo di funzionamento ordinario; l'opportunità di consolidare, una volta per tutte, il considerevole risultato ottenuto sul versante degli arrivi e delle presenze turistiche dall'estero, in parte frutto della congiuntura internazionale, come primaria fonte di attività economica, di investimenti e di occupazione sul territorio; l'esi-

genza di pervenire finalmente ad una pianificazione infrastrutturale non più come semplice sommatoria di interventi slegati tra di loro ma, finalmente, come parte di un sistema produttivo integrato, con le sue specializzazioni, le sue potenzialità.

Sotto quest'ultimo profilo – quello della selezione delle infrastrutture più idonee a sostenere la crescita – risiede probabilmente la sfida più interessante posta dal Masterplan. E' sicuramente importante accelerare nel 2016 la spesa dei fondi strutturali del ciclo 2014-2020 e sfruttare appieno gli spazi di flessibilità (7 miliardi) rispetto al Patto di Stabilità europeo garantiti dalla cosiddetta "clausola degli investimenti".

Anche per non ripetere gli errori della programmazione 2007/2013:

solo qualche giorno fa la Commissaria europea alla politica regionale, Corina Cretu, ha riconosciuto il recupero di efficienza delle amministrazioni italiane nella certificazione di spesa e la concreta possibilità che non vi sia futura perdita di risorse. Il recupero di efficienza è, tuttavia, solo una precondizione.

Ancora più importante è immaginare il Masterplan in proiezione, come metodo di lavoro costante per far emergere in modo più ragionato proposte e progetti da parte di Regioni e Città meridionali, e di tutti i soggetti socio economici interessati. Il Governo, nelle linee guida, definisce il Masterplan un "processo vivo di elaborazione condivisa con istituzioni forze economiche e sociali, ricercatori e cittadini", e ne sposta la definizione di dettaglio in Patti da definire con ciascuno di loro.

In prima battuta, l'avvio del lavoro di ricognizione da realizzare con le istituzioni meridionali sarà inevitabilmente attento prevalentemente al dato quantitativo dei finanziamenti e alle condizioni di fattibilità immediata dei progetti. Si apre però per gli anni successivi l'inedita possibilità di fondare un "cantiere Mezzogiorno", partecipato a tutti i livelli, nella cornice di una strategia nazionale e europea, che provi a definire e rendere permanente questa metodologia di lavoro.

Se quella del Mezzogiorno, nella sua definizione più estesa, vuole affermarsi come classe dirigente, questo è il momento di uscire allo scoperto e di lanciare una grande sfida nell'interesse di tutto il Paese.

«Sotto la crosta grigia delle difficoltà croniche dell'economia meridionale, si intravedono i germogli, più o meno verdi e robusti, di un percorso di ripresa»

Appalti, sulla clausola sociale prevale l'efficienza

Allunga il passo il disegno di legge che recepisce la normativa comunitaria in materia di appalti (disegno di legge n. 1678-B, deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture). La scorsa settimana il provvedimento è stato esaminato dalle commissioni competenti del Senato e già nei prossimi giorni dovrebbe approdare in Aula. Significativo è stato il pas-

saggio presso la Commissione lavoro di Palazzo Madama per quanto di sua competenza. In particolare, il ddl prevede l'introduzione di «clausole sociali volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato». Il senatore Pietro Ichino, in qualità di relatore, ha sollevato qualche perplessità circa l'inserimento in legge della cosiddetta «clausola sociale» con riferimento agli appalti pubblici di servizi e ai call center. Su questo punto il presidente della commissione Maurizio Sacconi ha chiesto il parere di Anac (Anticorruzione) e Antitrust. Anac ha risposto e sostanzialmente ha dato ragione ai richiedenti affermando che il riassorbimento dei lavoratori deve essere compatibile con l'efficienza aziendale.

La Commissione lavoro del Senato,

ricependo il parere espresso dall'Autorità nazionale anticorruzione, ha invitato Parlamento, Governo e partiti sociali a tener conto dei limiti nei quali la così detta clausola sociale è praticabile negli appalti di servizi. Secondo l'Autorità e la Commissione «il riassorbimento dei lavoratori deve essere armonizzabile con l'organizzazione dell'impresa subentrante e con le esigenze tecnico-organizzative e di manodopera previste nel nuovo contratto.» Essa «non può alterare o forzare la valutazione dell'aggiudicatario in ordine al dimensionamento dell'impresa». Prevale, insomma, la esigenza di garantire ai servizi in appalto una sempre maggiore efficienza che, nel caso dell'appaltante pubblico, significa un determinante contributo alla spending review.